

Gli ERAGO

C'era una volta, in una cittadina vicino a una foresta di faggi e larici, una ragazza di nome Olympia. Olympia viveva a Larice, luogo famoso per l'alchimia e le pozioni.

La ragazza era orfana, il padre era morto in laboratorio mentre sperimentava una pozione e la madre era scomparsa tre anni dopo la morte del marito. Olympia era stata affidata alla famiglia Bellefoglie che la trattava bene. I Bellefoglie avevano due bambini, Michele e Augusto. I due fratelli erano molto intelligenti: Michele, che aveva dodici anni, amava leggere e passava la maggior parte del tempo in biblioteca, invece Augusto aveva solo cinque anni ma sapeva già risolvere calcoli e problemi di matematica difficilissimi per la maggior parte degli adulti. I signori Bellefoglie, Miriam e Teo Bellefoglie, erano giardinieri, e vendevano le loro piante e i loro fiori in tutto il mondo perciò erano spesso via; toccava quindi a Olympia, che era la più grande, badare ai due fratelli.

La vita trascorreva tranquilla a Larice finché, in un giorno d'estate, i genitori di Michele e Augusto annunciarono: "Dobbiamo andare nel deserto di Neve con urgenza: non abbiamo tempo, siamo fin troppo in ritardo". Presero i bagagli, baciaron e abbracciarono i ragazzi e partirono. I tre ragazzi rimasero da soli. La serata trascorse tranquillamente: mangiarono la cena preparata da Olympia e poi andarono a dormire. Verso le dieci Olympia si addormentò e sognò qualcosa di terribile: all'improvviso si svegliò nel bel mezzo di un terremoto. Augusto piangeva e Michele cercava di consolarlo. Olympia arrivò di corsa, prese Augusto in braccio e i tre corsero fuori. Appena furono in strada un grosso faggio cadde sulla casa. La ragazza guardò Augusto che piangeva e poi Michele disse: "La foresta... Va a fuoco la Foresta!". Olympia con orrore vide che Michele aveva ragione: la foresta che prosperava di funghi e ingredienti per le pozioni andava a fuoco, le case di Larice andavano a fuoco e anche il faggio sdraiato sulla casa Bellefoglie. Olympia affidò a Michele il piccolo Augusto e corse nella casa in fiamme. La ragazza si precipitò in camera sua e afferrò da sotto al letto la borsa di cuoio di suo padre, poi andò in camera dei fratelli e prese il kit preparato dalla signora Bellefoglie apposta per le emergenze. Uscì appena in tempo, perché la casa crollò sotto al peso dell'albero. I ragazzi corsero tra le ceneri di Larice e arrivarono alla strada che conduceva alle valli dell'Irae de Mun. Augusto, Michele e Olympia ci misero un giorno e una notte per arrivare. Durante il viaggio verso il villaggio de Mun si fermarono molte volte a raccogliere dei Fiori Al Dente, fiori che hanno il sapore di un pranzo e una cena completa. Quando furono arrivati, il villaggio brulicava di mercanti che vendevano cappotti di pelliccia di Yur, cappelli di Yur, maglioni di Yur e sciarpe di Yur. Con i pochi soldi che le rimanevano Olympia riuscì a pagare una locanda che li ospitò per due notti. La seconda notte Olympia non riusciva a dormire, così tirò fuori dalla borsa di cuoio un libro dalle pagine ingiallite e lesse la dedica scritta dal padre: "Quando non saprai dove andare o cosa fare basta che tu scopra il segreto di questo libro". La ragazza passò tutta la notte a leggere il libro ma non trovò niente di utile. Dopo averlo riletto per la seconda volta chiuse il libro e mentre accarezzava la copertina del libro disse: "Papà, aiutami, non so cosa fare,

ho paura...”, ma si interruppe perché aveva toccato un piccolo pulsante sulla copertina del libro e senza indugi lo schiacciò. Comparve una rotellina di rame, sopra c'era scritto “polvere di Stelle non filtrata”, così la figlia dell'alchimista frugò nella borsa del padre e ne tirò fuori una boccetta di vetro colorato con un'etichetta che diceva “polvere di Stelle non filtrata” e la sparse sulla rotellina. Il piccolo ingranaggio nascosto si attivò e da una piccola fessura sul bordo uscì un foglio piegato in più parti. La ragazza lo aprì e trovò una mappa con una grande X su una foresta di betulle a nord della Palude Fungosa. Olympia girò il foglio e scorse una scritta sbiadita che diceva: “Vai alla Foresta Bianca prima della luna rossa: so che sei spaventata dopo l'incendio a Larice e so che ti manco; sarei ancora con te se solo la pozione per far volare le capre non fosse andata male. Ma ricorda: ce la puoi fare.”

Dopo aver letto e riletto quelle parole, la ragazza svegliò i fratelli e disse loro: “Partiremo tra poco per la foresta Bianca, se non facciamo troppe pause arriveremo domani mattina”. I ragazzi annuirono perché si fidavano di Olympia. Dopo aver fatto colazione con lardo di Yur e latte in salamoia partirono verso la palude. I tre non erano mai entrati nella palude Fungosa ma la riconobbero subito per l'odore acre e i giganteschi funghi blu. Quando entrarono nella palude affondarono nel fango verdognolo fino alle ginocchia. La palude Fungosa era un luogo freddo e ostile, pieno di funghi e fango. I tre non fecero nessuna pausa e non si fermarono neanche quando calò il Sole, perché avevano paura di affondare nella melma. Quando arrivarono davanti al bosco erano ricoperti di fango. Dopo essersi ripuliti entrarono nella foresta di betulle. Non appena entrarono vennero accolti da una dozzina di frecce: Olympia con Augusto in braccio e Michele accanto a lei schivarono le frecce e dopo essersi assicurati che non li avrebbero più colpiti proseguirono. Arrivati al centro del bosco rimasero a bocca aperta: un'enorme betulla con il diametro di dieci metri si stagliava davanti a loro. Al centro c'era un gigantesco portone dorato sorvegliato da due guardie armate. I tre ragazzi stavano per avvicinarsi quando una figura si parò davanti a loro seguita da altre dieci. Il capo si riconosceva per la lunga barba incolta di un bel rosso intenso: a Olympia sembrava un lepricauno cresciuto. L'uomo, che sembrava avere una certa età, si avvicinò ad Olympia e le afferrò il viso con le sue mani rugose dicendo:

“Dimmi, bella fanciulla, chi sei e che cosa ci fai qui?”. La ragazza disse in tono deciso: “Sono Olympia Boccio, figlia di Elena e Maximus Boccio”. A quelle parole gli occhi del lepricauno cresciuto si riempirono di lacrime. “Elena e Maximus... Tuo padre era l'alchimista più bravo che io abbia mai conosciuto, una volta viveva qui e noi eravamo felici di ospitarlo. Ci ha insegnato l'arte delle pozioni... e tua madre... era la driade più bella di tutte e si chiamava Elena perché era bella quanto Elena di Troia, ma un giorno il suo cuore si congelò. Diventò di Pietra e la spinse a fare cose terribili...”. Si interruppe e sospirò: “Come rapire tuo padre e forse...”. Una lacrima scivolò sulla sua guancia. “NO... non lo avrebbe fatto”, disse a se stesso. Diede le spalle a Olympia, camminò diversi passi in avanti poi si girò e rivolto alla ragazza disse: “Non lo avrebbe fatto, vero?”. La figlia dell'alchimista e della driade rispose confusa: “Non so di cosa stia parlando...”. L'uomo ribatté: “Sto parlando di un omicidio”, e si rabbuiò in viso. Olympia impallidì sentendo quella parola: aveva sospettato più volte che ci fosse di

mezzo qualcuno e che l'incidente con la pozione per far volare le capre fosse solo una copertura, perché il fatto che suo padre, il geniale Maximus Bocciolo, fosse morto per una stupidissima pozione inutile, non la convinceva. Ma sua madre? Non era possibile, voleva delle spiegazioni! L'uomo barbuto come se le avesse letto nel pensiero disse: "Non posso darti spiegazioni, perlomeno non qui". Si guardò intorno e poi invitò la ragazza e i due fratelli ad attraversare la porta dorata. Appena il gigantesco portone fu aperto i tre ragazzi rimasero senza parole perché dentro alla betulla c'era un villaggio. Il villaggio era formato da centinaia di casette di mattoni verniciate di bianco, e un'enorme piazza con un dipinto di una ninfea sopra. Tutti gli abitanti erano radunati intorno alla piazza. L'uomo con la barba rossa che li aveva accompagnati in quel luogo magico avanzò fino al centro della piazza sopra la ninfea e annunciò a gran voce per farsi sentire dalla folla: "Grazie di essere qui, miei Elfi liberi! Domani formeremo la squadra che andrà al bosco della vecchia Larice, che ha perso la sua bellezza a causa di un incendio provocato da qualcosa nella foresta. Come sapete l'ultima squadra, mandata tre giorni fa..." e fece un lungo respiro "non ce l'ha fatta. Questa volta però non manderemo solo Elfi, bensì una compagnia: un elfo" e indicò un giovane elfo dai capelli lunghi e neri con gli occhi azzurri, "un ciclope", e indicò un giovane ciclope alto due metri circa, "una sirena", e indicò una ragazza dai lunghi capelli biondi che alla sola vista fece raggelare il sangue ad Olympia, "un Fungoide" e indicò un ragazzo-fungo "... e una giovane ragazza in cerca di risposte", e indicò la figlia dell'alchimista e della driade.

Appena la riunione fu finita la ragazza corse dal lepricauno e gli chiese "Chi sei? E cos'è questa storia della compagnia?". L'uomo rise e disse: "Sono talmente anziano che mi sono dimenticato di presentarmi! Sono Orso Hook. Vedi, noi Elfi abbiamo sempre nomi collegati alla natura. Ogni volta che succede qualcosa di strano nel regno noi mandiamo una squadra a scoprire cosa sta accadendo. Adesso ti presento i tuoi nuovi compagni di squadra". Olympia non si mosse, così l'uomo disse: "Nel bosco di Larice potresti trovare tuo padre. Secondo le mie teorie non è morto: è solo stato rapito e portato nella foresta più vicina. Tua madre è una driade, e ha bisogno di rimanere a contatto con la natura". Dopo aver sentito che avrebbe potuto trovare suo padre, Olympia seguì Orso in un tendone. Appena furono entrati il ciclope li accolse con un grande abbraccio esclamando con il suo vocione: "Amici!". Dopo che li ebbe lasciati andare, Orso riprese fiato e disse: "Lui è Ciclope". Vedendo lo sguardo confuso di Olympia aggiunse: "Si chiama così: Ciclope". La ragazza annuì; poi andarono dalla sirena e Orso disse: "Lei è Anastasia". Olympia fece un cenno di saluto alla sirena bionda e proseguì a passo spedito dietro ad Orso. "Questo è Eugenio" disse Orso indicando il Fungoide; infine si diressero verso l'elfo: "Lui è Juniperus". L'elfo aggiunse: "Significa Ginepro". Poi Orso prese da parte la ragazza e le disse: "Io adesso devo lasciarti: spero che farai amicizia con gli altri. Partirete domani" e fece per uscire dalla tenda. Olympia gli chiese: "Posso salutare i fratelli Bellefoglie?". Orso, benché tutto sorridente, disse: "No, no di certo"; poi salutò con la mano la ragazza e se ne andò. Olympia era sconcertata dalla risposta che le aveva appena dato. "Non preoccuparti... forse li rivedrai ancora, i tuoi fratelli" le disse Juniperus. Olympia spiegò: "Non sono proprio i miei veri fratelli... mmm... lascia stare" e si allontanò.

Quella notte Olympia non riusciva a dormire; gli occhi le si riempivano di lacrime pensando che forse non avrebbe più rivisto Michele e Augusto. La risposta di Orso Hook le risuonava ancora e ancora nelle orecchie “No, no di certo”. Che risposta stupida! Perché non poteva vedere i due fratelli per un'ultima volta? Sarebbe partita il giorno dopo e forse non sarebbe più tornata. I suoi pensieri vennero interrotti dall'odore di bruciato che aveva sentito a Larice l'ultima volta che c'era stata. L'odore si faceva sempre più intenso, così si alzò dal letto e vide l'unica cosa che non voleva vedere in quel momento e che anzi voleva dimenticare: le fiamme di un incendio.

Olympia prese da sotto il letto la borsa del padre e la borsa con le cose necessarie per ogni evenienza preparate da Ciclope ed Eugenio e corse ad avvertire gli altri. Erano tutti svegli e non servì urlare “Al fuoco!”: ci aveva già pensato Ciclope. L'unico membro della squadra che mancava era Anastasia. I quattro corsero verso il portone dorato, Olympia cercava Michele e Augusto invano. Gli Abitanti della Grande Betulla correvano da tutte le parti e i quattro membri della squadra si persero di vista nel bosco. Era ancora buio, e il bosco di betulle era un labirinto in cui era facile rimanere intrappolati. In lontananza Olympia sentiva il pianto di Ciclope, i mormorii di Eugenio e la sua voce, che chiamava il nome di tutti tranne quello di Anastasia. Tutti risposero all'appello: Juniperus, Ciclope ed Eugenio. La ragazza stava ancora vagando senza meta quando in lontananza vide del fuoco azzurro su una fiaccola. Olympia corse in quella direzione e invece di trovare uno dei suoi compagni trovò un'anziana signora dal viso buono segnato dal tempo. La donna le chiese cosa ci facesse nel bosco di notte e per di più ricoperta di cenere, così la ragazza le spiegò la sua storia. Alla fine la vecchietta le disse: “Sei una persona coraggiosa, Olivia Bocciolo... No, non era Olivia... Ondina forse? No, neanche questo... Olympia! Ecco come mi avevi detto che ti chiamavi... Olympia, mia cara, accetta questo dono”, e le mise tra le mani un pacchetto lungo come una spada. La ragazza lo aprì e ci trovò dentro un mestolo di legno di quercia. La donnina sorridendo le disse: “Ti stupirà!” e scomparve nella notte. Olympia, sconcertata, girò e rigirò il mestolo tra le mani e ad un certo punto dal manico vide cadere un bigliettino. La ragazza lo raccolse e lo lesse: “Istruzioni per l'uso”. Sotto c'erano elencate in ordine alfabetico tutte le cose che poteva fare lo straordinario mestolo: lanciare fulmini, accendersi come una torcia, sparare scintille e stelle, lanciare fulmini e altre cose con le istruzioni scritte di fianco. Olympia provò a far accendere il mestolo come una torcia e ci riuscì al terzo tentativo. Dopo averlo acceso cercò per tutta la notte gli altri tre compagni. All'alba trovò Ciclope che dormiva abbracciato ad un albero; verso mezzogiorno trovò Eugenio, seduto su una pietra a fare calcoli su come uscire dal bosco-labirinto. Trovare Juniperus fu più difficile perché gli Elfi sono molto silenziosi, ma alla fine ci riuscirono. Passarono tutto il giorno a cercare una via d'uscita da quel bosco, ma era praticamente impossibile. Al calar del Sole trovarono un portale rosso con delle fiaccole consumate ai piedi. I quattro amici ci entrarono e si ritrovarono a Larice, perlomeno quello che ne rimaneva. Juniperus proseguì verso alla foresta, la ragazza si fermò davanti alle ceneri della vecchia casa che l'aveva ospitata per tre anni. Dopo aver versato qualche lacrima proseguì verso la foresta. Appena fu entrata si accorse che la prima parte della foresta era bruciata. Non appena entrarono nella parte del bosco ancora intatta sentirono caldo. Più si

avvicinavano al cuore della foresta più la temperatura aumentava e diventava sempre più impossibile respirare. Si fermarono più e più volte per bere, ma la loro riserva d'acqua pian piano diminuì fino a terminare. Ad un certo punto si ritrovarono davanti ad una radura con l'erba bruciata e sopra erano montate delle tende di pelle di Yur. C'era un fuoco acceso che sfrigolava, con sopra un salmone che era sicuramente bruciato. I quattro della squadra si fiondarono sul cibo: non mangiavano da tre giorni. Per quanto il salmone fosse bruciato ad Olympia sembrava squisito. Ad un certo punto una voce familiare interruppe il loro picnic dicendo: "Bene, bene, bene... quattro prede al posto di una...". I quattro amici si voltarono spaventati e videro Anastasia che sghignazzava, insieme ad altre cinque persone barbute dietro di lei. Olympia si alzò e le disse: "Sei passata dalla parte del male e ci hai abbandonati nell'incendio". Anastasia si avvicinò e disse: "Non esistono il bene e il male, è solamente una questione di opinioni... Chi ti dice che tu sei nel bene? E l'incendio l'ho appiccato io, con il mio Ector... il mio draghetto", e rise ancora di più. Poi aggiunse: "Vedete il salmone che avete mezzo divorato? Voi sarete i prossimi!". I quattro iniziarono a correre fino ad arrivare di fronte a un enorme drago. Ciclope sussurrò: "Lui deve essere Ector". La squadra girò intorno ad Ector e notarono che era legato con una grande catena di metallo; una grande lacrima gli scese dall'occhio. Olympia afferrò il mestolo e pronunciò: "Fornacium Fonder", e la catena che lo legava si sciolse. Il drago ormai libero volò lontano. Dietro di loro sentirono Anastasia gridare: "Ector... Ector... Ectorrriiiii!!! Avete fatto scappare il mio draghetto!". Poi si rivolse a Olympia: "Olympia, avrai fermato gli incendi ma per arrivare a tuo padre dovrai affrontare tre prove: attraversare Lago Melmoso, arrivare a Valle Allergia e scalare La Montagna Dove É Lunga La Via. Non ci riuscirai! domani i Babbaloschi lo mangeranno. Buona fortuna... ne avrai bisogno!", concluse sghignazzando. Olympia sapeva bene che era quasi impossibile riuscire in quell'impresa, ma sapeva anche che valeva la pena di provare. Si guardò la mano con in pugno il mestolo e poi prese dalla tasca il foglietto delle indicazioni, e notò una scritta sbiadita in fondo alla pagina. Lesse: "Teletrasporto". Stava per esultare quando notò che non avrebbe funzionato. Il teletrasporto non poteva funzionare perché poteva viaggiarci solo "Colui che sa vedere, colui che sa ascoltare". Eugenio lesse il biglietto e disse eccitato: "Se riusciamo a superare il Lago Melmoso e la Valle Allergia potremmo teletrasportarci sulla cima della Montagna Dove É Lunga La Via". Così partirono all'istante. Arrivati sulle sponde del Lago Melmoso si accorsero che per attraversarlo serviva una barca. Ciclope tirò fuori dal borsone una canoa gonfiabile e iniziò a remare con due remi ricavati da un albero abbrustolito. Dopo aver superato il lago, si recarono alla Valle Allergia e si dovettero mettere un pezzo della coperta, che per fortuna Juniperus teneva nello zaino, sulla bocca e sul naso, a mo' di mascherina. Passata la Valle era il tramonto e gli amici si accorsero troppo tardi che il teletrasporto poteva funzionare solo per due persone: le altre due dovevano scalare il monte più alto del regno. Alla fine si teletrasportarono Olympia e Juniperus. I due, appena arrivati in cima alla montagna, trovarono un uomo barbuto legato come un salame. Lo liberarono, gli diedero da bere e Olympia gli chiese: "Lei per caso si chiama Bocciolo?". L'uomo la guardò e rispose: "Sì... mi chiamo Maximus Bocciolo". Olympia sentendo quelle

parole scoppiò a piangere e abbracciò suo padre e Juniperus. Ma non sapevano che c'era ancora una prova da affrontare: i Babbaloschi. Quando si ricordarono del pericolo che correvano era troppo tardi. Miliardi di Babbaloschi salivano su per la montagna, Olympia lanciava incantesimi a caso, Juniperus scagliava frecce, l'alchimista lanciava pozioni. Ad un certo punto si alzò una nebbiolina violacea e davanti a loro si materializzò una driade con le sembianze di Elena Bocciolo. La driade disse rivolta alla figlia: "Vieni dalla parte del male, ti diventerà provocare incendi... vieni da tua madre". Olympia era confusa non sapeva cosa fare, ma poi vide suo padre e Juniperus e disse: "No, mai!". Prese la spada all'elfo e con un urlo di battaglia colpì l'ologramma. Quando l'immagine scomparve, i Babbaloschi strisciarono via. I tre erano finalmente salvi... o quasi.

Nel frattempo Ciclope ed Eugenio erano riusciti ad arrivare e così la squadra scese la montagna. La discesa non era ancora finita, quand'ecco un terremoto far tremare tutta la montagna. Olympia si appoggiò ad una parete ma fu quello l'errore: la parete crollò e Olympia cadde insieme a lei. La caduta fu lunghissima, Olympia credeva che, una volta toccata terra, si sarebbe spiaccicata e i Babbaloschi avrebbero comunque avuto un bel pranzetto. Più si avvicinava al suolo più prendeva velocità. La ragazza guardò in basso e si accorse di essere a meno di trenta metri da un "tappeto" di edera. Venti metri, quindici metri, cinque metri... Si preparò al peggio... ma il peggio non venne: continuò a cadere. L'edera nascondeva un passaggio! Le sembrava di cadere nella tana del coniglio di Alice, solo che mancava tutto l'arredamento sulle pareti. Stava precipitando in un tunnel verticale da quasi venti minuti, quand'ecco che rimbalzò su un enorme uovo sodo. Finì dritta in un ammasso di melma putrida mescolata a della gelatina verde palude. La ragazza si guardò intorno e vide che era in una grotta spoglia con un enorme uovo sodo sotto al tunnel in cui era caduta. Sulla parete c'era una porta, così la ragazza l'aprì e si ritrovò in un archivio. Nell'archivio c'erano migliaia di targhette in bronzo con un nome sopra. Olympia notò l'unico nome con una targhetta d'oro: "La Vera storia della povera vedova Flaminia". Perché quel nome le suonava così familiare? Sì, la vecchina che le aveva dato il mestolo! Si chiamava Flaminia. La ragazza aprì il cassetto e ne tirò fuori la cartellina più recente. Attaccata con una graffetta c'era la foto della donnina sorridente. Quando la figlia dell'alchimista aprì la cartellina ne uscì una videocassetta rossa. La ragazza si diresse verso un videoregistratore. Non appena inserì la cassetta un ologramma apparve sopra al videoregistratore. Il viso della vecchietta apparve davanti a lei e disse con voce roca: "Mi stanno per prendere, non venirmi a cercare! Con il mestolo che ti ho donato, Olga... No, non era Olga... Forse... Ofelia? No, neanche questo... Olympia! OLYMPIA!!! Fai l'incantesimo sul retro del foglietto, sbrigati!". La povera vedova non finì la frase che un drago dietro di lei sputò fuoco e la bruciò viva: l'ologramma si spense. Le lacrime iniziarono a scendere sulle guance di Olympia. All'improvviso ci fu un rumore come di un vaso che si rompe e la porta dell'archivio si spalancò: un uomo molto alto, con cinque occhi e i capelli scuri raccolti in alcune trecce, disse: "Sento un'intrusa, una giovane fanciulla ... coraggiosa ma sempre in cerca di risposte". Si avvicinò dicendo: "Avevo un certo languorino...". Ma nel frattempo Olympia si era avvicinata silenziosamente alla porta; stava per afferrare il pomello quando il gigante

le si parò davanti gridando: “Buuuu! Hahaha!”. La ragazza si abbassò e passò sotto le gambe dell'omone, aprì la porta e corse fuori. Mentre correva notò un quadro che ritraeva un gatto con gli occhi decisamente troppo grandi. Il quadro era un po' spostato e dietro si intravedeva un tunnel. Olympia sgattaiolò nel tunnel e si ritrovò nella Palude Melmosa. Iniziò a chiamare i suoi amici e suo padre e fu fortunata perché erano in barca e la stavano cercando. Fu Juniperus a notarla e Ciclope remò verso di loro. Olympia salì appena in tempo: il gigante correva verso di loro. Non appena furono lontani la ragazza raccontò della sua disavventura e di quello che era successo a Flaminia. Poi i quattro amici più l'alchimista ritornarono ai resti della betulla gigante e lì trovarono una gran folla di gente tra cui Michele e Augusto e i signori Bellefoglie che erano tornati dal viaggio. Tutti e quattro si abbracciarono, ma i loro festeggiamenti vennero interrotti dalla comparsa di una driade che, uscita dalla folla di amici e parenti, abbracciò il padre di Olympia. La ragazza era sicura che fosse sua madre e le disse: “Mamma, perchè hai rapito papà e l'hai portato sulla cima della montagna?”. La madre le rispose : “Olympia, quanto sei cresciuta!”. Olympia, in imbarazzo, insistette: “Non hai risposto alla mia domanda!”. Così la madre le disse: “É stato Orso a fare tutto questo. Rapì tuo padre per invidia, è un traditore! Mi ha rinchiuso per tutto questo tempo così che non potessi aiutare tuo padre. Ma adesso tu, con il tuo coraggio e la fedeltà agli amici, sei riuscita a spezzare l'incantesimo e così siamo di nuovo una Famiglia”, e li abbracciò tutti. Con il tempo la squadra leggendaria formata da Olympia, Juniperus, Ciclope e Eugenio prese il nome di: ERAGO: Eroi Rispettati Amati Gentili O...oh mamma mia! Un drago!

E. P. prima F